L'EMIGRATO ITALIANO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI · ANNO LXXXV
N° 11/12 · NOVEMBRE/DICEMBRE 1988

SPECIALE FINE ANNO

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
BIBLIOTECA
ROMA

EMIGRAZIONE E UMORISMO

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. P.T. PIACENZA F.

Direzione
Redazione
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore responsabile:
P. Umberto Marin

Corrispondenti:

STATI UNITI
P. Gino Dal Piaz
P. Domenico Rodighiero

CANADA
P. Ezio Marchetto

EUROPA
P. Silvano Guglielmi
P. Angelo Negrini

SUDAMERICA
P. Luciano Baggio
P. Luigi Favero

Hanno collaborato:
Paolo Cresci
Gianfausto Rosoli

Abbonamento 1988

Italia:	20.000
Sostenitore:	30.000
Europa:	25.000
Aerea:	32.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70% Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

Associato alla Unione stampa periodica italiana

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifolio srl
Torre Boldone (Bg)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 11/12 - ANNO LXXXV
NOVEMBRE/DICEMBRE 1988

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

Proprietario:
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

Paolo Cresci.

Gianfausto Rosoli.

LEVATA L'ANCORA...

Negli anni ridenti della nostra giovinezza si cantava:«Levata l'ancora, parte il battello, son missionario, vado oltremar. Addio patria, avito ostello, mi chiama Iddio l'alme a salvar». Partivano così, cent'anni fa, i primi missionari per gli Stati Uniti e il Brasile, a soccorrere la massa di «nuovi schiavi» emigrati nella mitica «Merica». Dal 1830 al 1930 raggiunsero le Americhe più di 60 milioni di persone, per lo più europei.

In un secolo di storia, dal 1876 al 1976, espatriarono quasi 26 milioni di italiani per sfuggire dalla miseria e dalla fame. Alcuni dati significativi: più di 5 milioni tra il 1876 e il 1900; quasi 9 milioni nel periodo 1901-1915. Tra le due guerre altri 4 milioni e trecentomila; 7 milioni e mezzo dal dopoguerra al '76.

Reclutati da «sensali di carne umana», si imbarcavano «fissi come sardelle» sui luridi bastimenti delle rotte oceaniche, ricchi solo della loro povertà. Un flusso migratorio «a rubinetto aperto» che faceva di New York nel 1910 la quarta città italiana dopo Napoli, Roma e Milano.

EMIGRAZIONE E UMORISMO

Vi spiegheranno i miei amici questo accostamento quasi provocatorio. È possibile guardare con umorismo a un fenomeno sociale così doloroso e drammatico? Non vi anticipo nulla! Voglio però presentarvi i due autori.

* * *

Paolo Cresci, *nato a Scandicci (FI) nel 1943, risiede a Signa-Firenze. Fotografo scientifico presso l'Università di Firenze, ha realizzato diverse mostre personali di fotografia. Con foto-collages e foto-montaggi ha partecipato alle più importanti rassegne di umorismo italiane ed estere, ottenendo vari riconoscimenti.*

Nel 1973 pubblica il volumetto fotografico «Umoristi a Bordighera», ed. Martinelli, Milano. Nel '74 realizza l'indagine sull'emigrazione in Garfagnana, esposta sotto forma di mostra itinerante in diverse città italiane, e inizia ad interessarsi anche di ricerche di antropologia culturale, legate al mondo dell'emigrazione. Nel 1980, in collaborazione con Luciano Guidobaldi, pubblica un volume sull'argomento emigrazione «Partono i bastimenti», ed. Mondadori, Milano. Nell'86 esce «Il pane dalle sette croste - cento anni di emigrazione», ed. Banca del Monte di Lucca, ottenendo ampio successo.

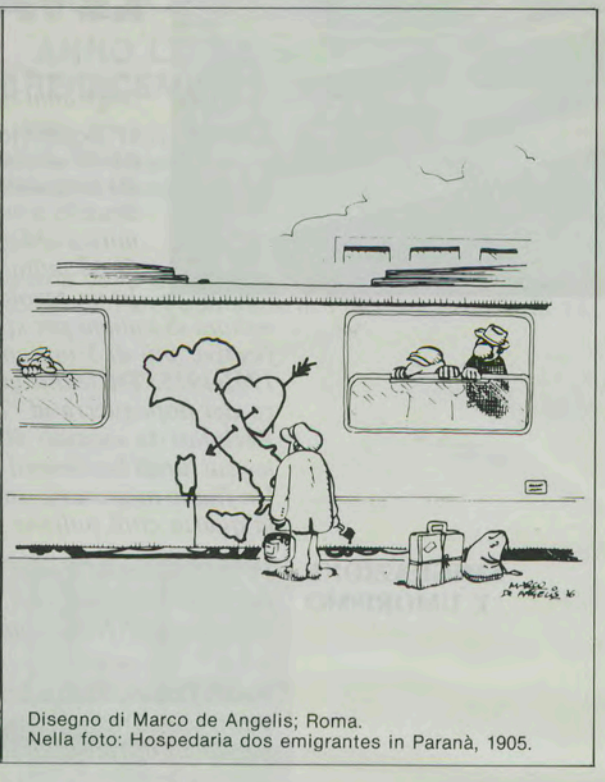
Gianfausto Rosoli *è missionario scalabriniano, direttore a Roma della nostra rivista «Studi Emigrazione». Nato a Rezzato (BS) nel 1938, viene ordinato sacerdote nel 1962. Mentre insegna nei nostri seminari si laurea in Scienze Politiche presso la Cattolica di Milano. Docente universitario, è membro del Comitato di Scienze Sociali della Commissione Nazionale dell'UNESCO e di numerosi organismi scientifici, tra cui IUSSP, ISA, ASSLA... È autore di vari saggi e volumi riguardanti il tema delle migrazioni. Ne ricordiamo alcuni tra i principali: «Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976», Roma 1978; «Emigrazione, Chiesa e Fascismo» con Ph. Cannistraro, Roma 1979; «Emigrazioni europee e popolo brasiliano» con F. Devoto, Roma, 1987: «La inmigración italiana en la Argentina», Buenos Aires, 1985; «L'Italia nella società argentina», Roma, 1988.*

Attualmente sta curando gli Atti del Convegno Storico Internazionale su «Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo», tenutosi a Piacenza nel dicembre dello scorso anno.

* * *

Ringrazio gli amici che hanno risposto con entusiasmo al mio invito, augurandovi una buona «lettura» di questo messaggio; l'umorismo è pur sempre dote degli uomini forti. Forse chiudo il mio mandato... i direttori cambiano, l'emigrazione continua. Purtroppo.

P. Pierino



Disegno di Marco de Angelis; Roma.
Nella foto: Hospedaria dos emigrantes in Paranà, 1905.

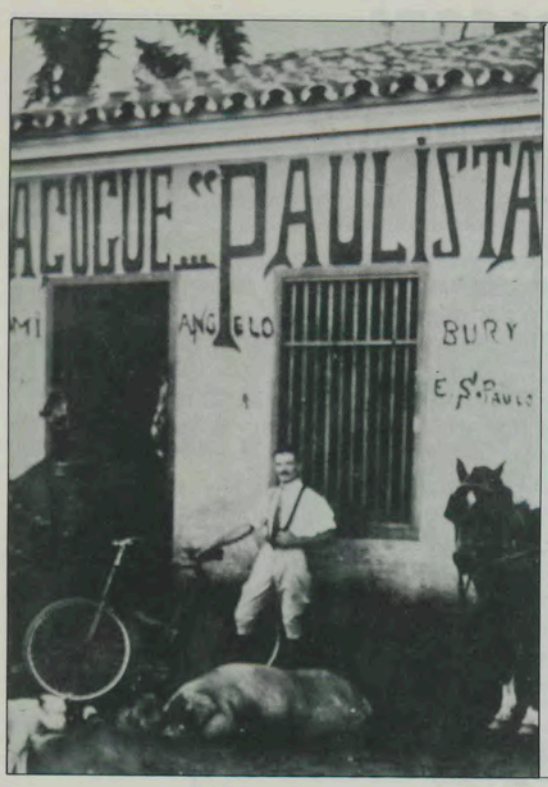
Disegno di Ernesto Cattoni; Brunate (Como), 1983.
Nella foto: porto di Genova 1903, emigrante.

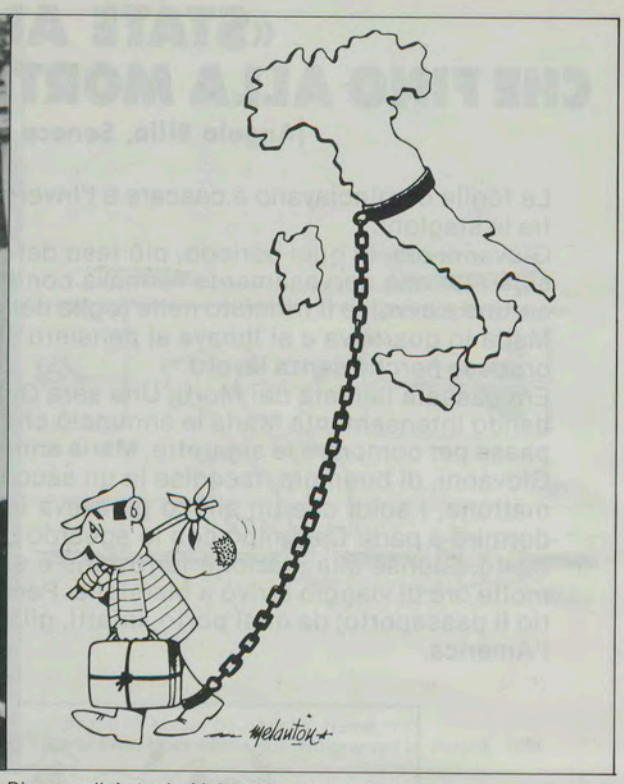
«STATE ALLEGRI CHE FINO ALLA MORTE SI CAMPA TUTTI»

(Angelo Bilia, Seneca Falls, USA - 1915)

Le foglie cominciavano a cascare e l'inverno si affrettava a prendere il suo posto fra le stagioni.
Giovanni era, in quel periodo, più teso del solito. Consumava una dietro l'altra le sigarette che nervosamente formava con le cartine e il trinciato di Moro. Finì le cartine e avvolse il trinciato nelle foglie delle pannocchie di granturco.
Maria lo guardava e si limava al pensiero che il suo giovane e forte marito si abbrutisse perché senza lavoro.
Era passata la festa dei Morti. Una sera Giovanni stava seduto al camino e guardando intensamente Maria le annunciò che il mattino seguente sarebbe sceso in paese per comprare le sigarette. Maria annuì.
Giovanni, di buon'ora, raccolse in un sacco i pochi indumenti e prese, da sotto il mattone, i soldi che un amico gli aveva imprestato. Baciò Maria che fingeva di dormire e partì. Camminò con lo sguardo in avanti. La civetta quella mattina non cantò. Giunse alla stazione ferroviaria e salì, per la prima volta, sul treno. Dopo molte ore di viaggio arrivò a Marsiglia. Per espatriare in Francia non era necessario il passaporto; da quel porto, infatti, gli sarebbe stato più facile imbarcarsi per l'America.

Disegno di Ugo Sajini; Vigevano (Pavia).
Nella foto: in alto, Amedeo e Cesare Lucchesi, Brasile, 1905; in basso, GB. Grandini, Brasile, 1872.





Disegno di Antonio Mele, «Melanton»; Roma.
Nella foto: Angelo Camillo Abrami, Brasile, 1920.

Disegno di Gaspare Morgione; Varese.
Nella foto: Pietro Guazzelli, in piedi sul carro; Inghilterra, 1894.

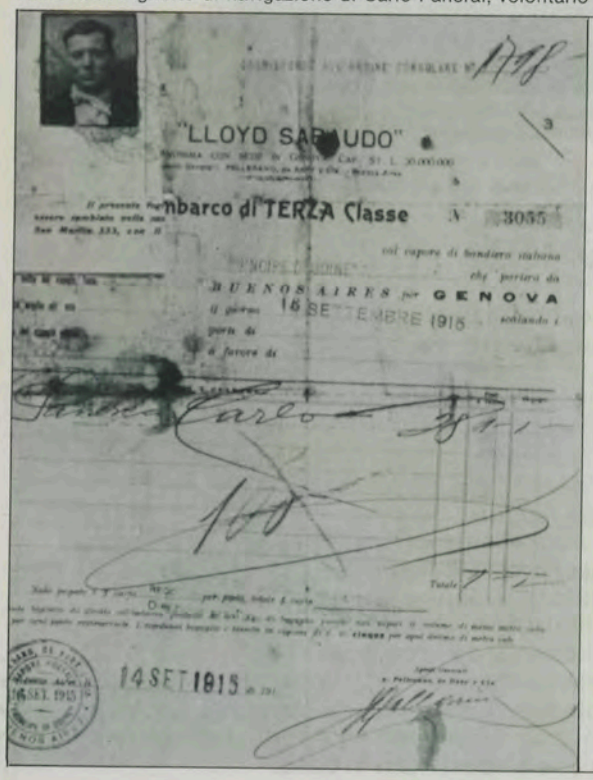
Disegno di Giovacchino Colizzi, «Attalo»; Roma, 1982.
Nella foto: arrivo emigranti, Buenos Aires 1905.

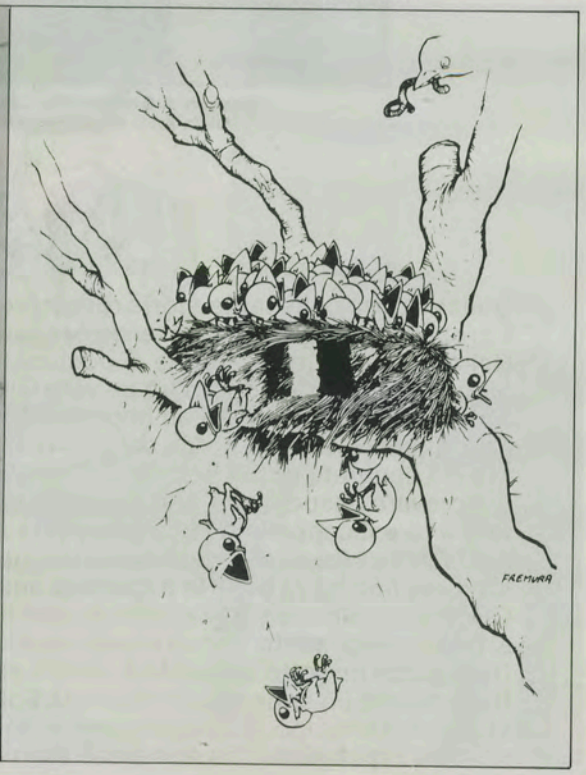
* * *

Questa è una delle tante storie romanzate che si sentono nelle campagne italiane a proposito di repentine partenze per emigrare.
Nel corso delle mie ricerche di documenti d'emigrazione mi è effettivamente capitata una corrispondenza fra un vero Giovanni e la sua Maria.
Anche lui, nel 1920, partì all'improvviso e il primo biglietto alla moglie, per avvertirla, glielo scrisse da bordo della nave salpata da Genova.
Era già emigrato prima del 1915 a Tandil (Argentina), e dopo la Grande Guerra volle riprovare l'esperienza. Nelle sue lettere scriveva a Maria: **«il giorno che mi metterò a fare il cappellaio l'uomo nascerà senza testa».** Non aveva fortuna, ma la fiducia in se stesso e la caparbietà di riuscire gli facevano scrivere in una successiva: **«se non mi va bene in Argentina andrò in Brasile e poi il Mondo è grande».**
Questa corrispondenza fa parte di quei matrimoni epistolari durati molti anni fino al ricongiungimento, in patria oppure all'estero, della coppia.
Da ragazzo ho fatto la quarta e quinta elementare a Fosciandora, in Garfagnana. Ricordo che un anno alla vigilia della Epifania venne una copiosa nevicata. Nonostante il maltempo, noi ragazzi non potevamo rinunciare alla visita delle case per ricevere i **«pefanini»** che non erano altro che biscotti fatti in casa.

Disegno di M. Mamdouh Kachlan; Damasco, Siria, 1986.
Nella foto: Giuseppe Brucciani (primo a sinistra) in uno dei suoi rientri in Italia da Richmond, Virginia (USA), anni '30.

Disegno di Alberto Fremura; Livorno.
Nella foto: biglietto di navigazione di Carlo Panerai, volontario della Grande Guerra, da Buenos Aires 1915.



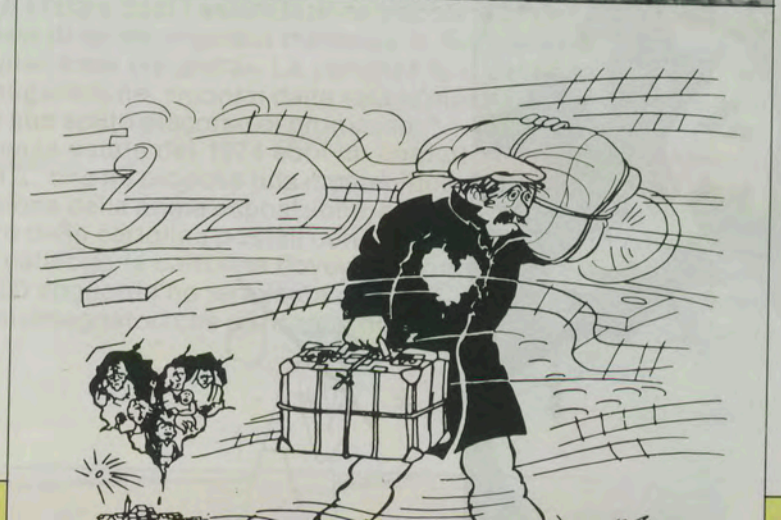


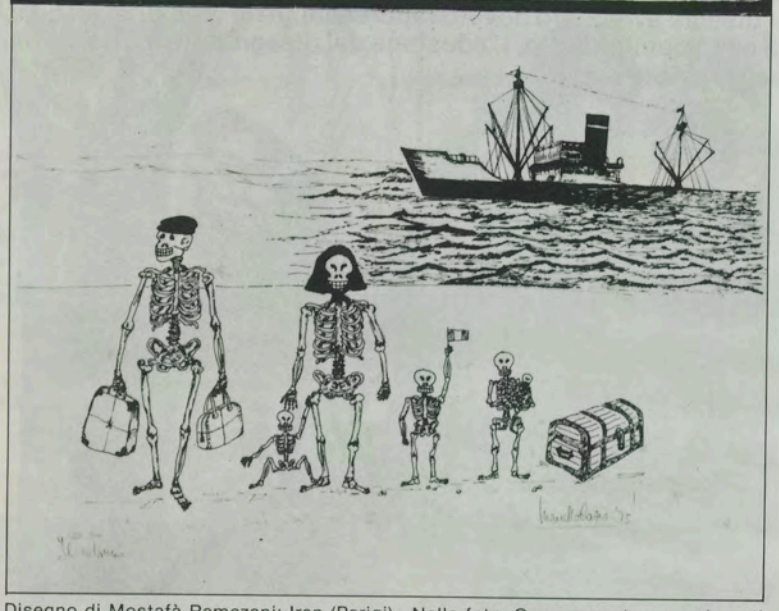
Con Natalino, Katia e Orestino, in seguito tutti e tre emigreranno a Boston (U.S.A.), andammo dal Benny il quale ci magnificò l'America e le sue nevicate e oltre a rifocillarci di dolcetti ci fece vedere nello «Stereoscope», con nostro gran stupore, le immagini fotografiche che aveva riportato dagli «States». Nello stesso anno regalò alla scuola un apparecchietto per fare la punta al lapis, che il maestro ci faceva usare con parsimonia.

* * *

L'emigrazione è sempre stata in un angolo della mia memoria fino al 1973. Parlandone, per la prima volta, con gli amici grafico/umoristi Lucio Trojano e Angelo Olivieri decisi di svolgere una ricerca in Garfagnana, terra di grande emigrazione, per il recupero di fotografie e documenti allo scopo di realizzare una mostra con la collaborazione di altri umoristi, i quali dovevano fare un disegno sul tema emigrazione. I disegni avrebbero dovuto rappresentare la memoria dei contemporanei sul grande esodo emigratorio. L'adesione dei disegnatori di diverse nazioni fu en-

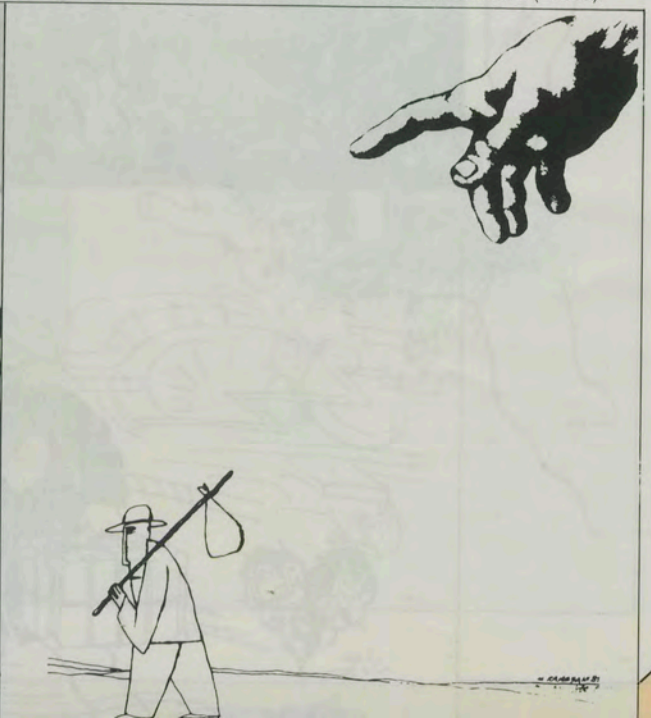
Disegno di Giorgio Dall'Aglio; Milano.
Nella foto: comunità di Chiozza (Lucca) in Aurofino, Brasile, 1905.





Disegno di Mostafà Ramezani; Iran (Parigi). Nella foto: Genova, partenza emigranti.

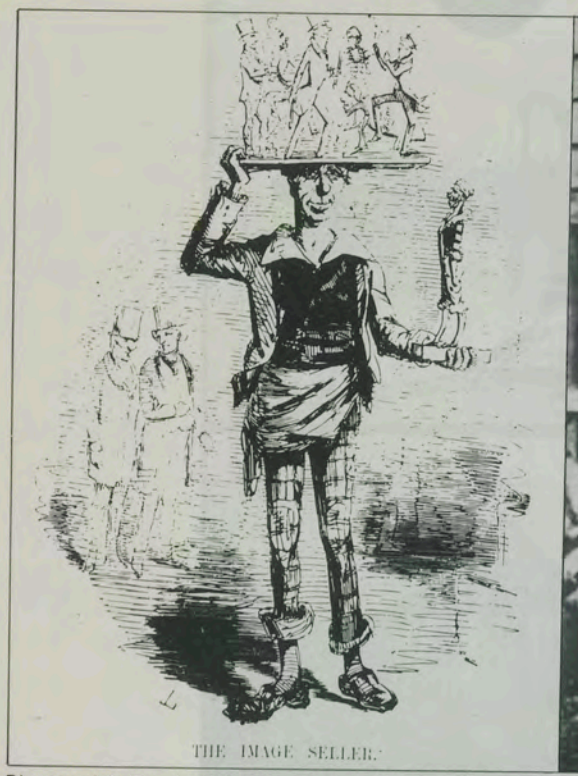
Disegno di Marcello Casco; Roma. Nella foto: cartolina postale spedita a Enrico Bonini nel 1902 a Fasciandora (Lucca).



Disegno di Giuliano Rossetti; Firenze.
Nella foto: festa del vino della comunità veneta a Caxias do Sul, Brasile, 1905.

tusiasta perché, finalmente, potevano applicare la loro arte grafica ad un tema sociale e sfatare così l'assimilazione popolare di umorismo uguale a barzelletta. Dopo mesi di lavoro esposi il materiale in Garfagnana, in occasione di una festa del «Conterraneo emigrato». La partenza fu disastrosa perché, il mattino stesso della inaugurazione, smontai dalla sala la mostra per permettere ad un notabile di tenere il suo solito discorso di promesse.
Nella stessa estate del 1974 ebbi un contatto con Raffaele Antonucci, della 3M Italia s.p.a., che mi propose una mostra itinerante.
In occasione della prima esposizione, al palazzo dei Congressi di Firenze, ideai di realizzare delle cartoline postali con l'associazione di foto e disegni. Non essendoci un catalogo le cartoline dovevano contribuire a reclamizzare l'iniziativa. La serie di 50 soggetti l'ho terminata nel 1986. Alla mia iniziativa hanno collaborato numerosi disegnatori che purtroppo non ho potuto inserire nella serie.

* * *

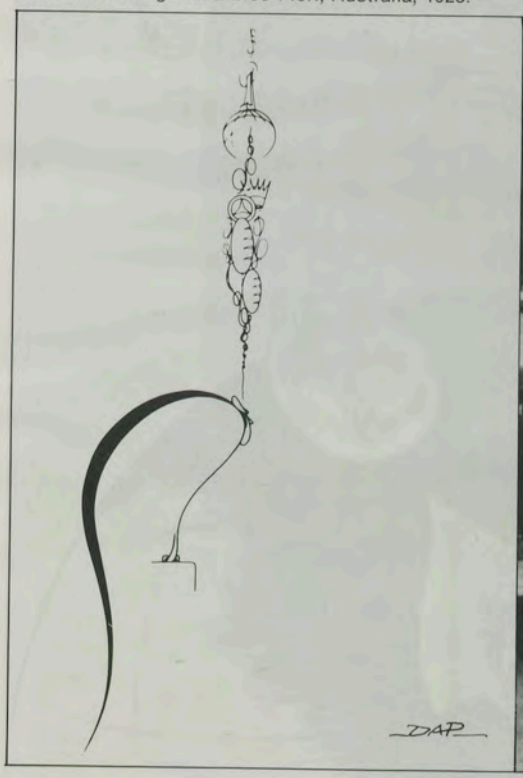


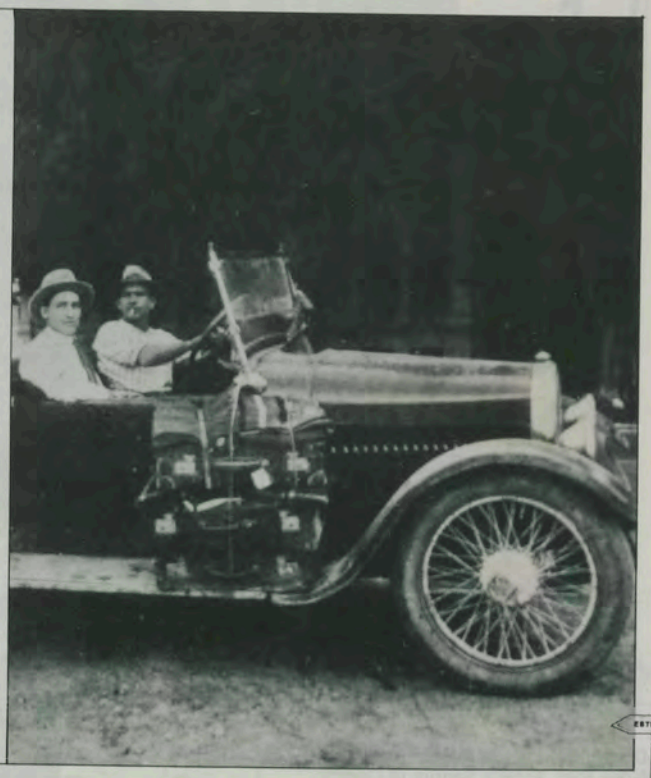
Disegno dal «Punch» di Londra, 1856 - «Il figurinaio».
Nella foto: Giuseppe Bonuccelli, New Zeland, 1917 ca.

Disegno di Jürg Furrer; Seon, Svizzera.
Nella foto: testate di giornali italiani nel mondo.

Disegno di Osvaldo Cavandoli, «Cava»; Milano.
Nella foto: gruppo di Gragnana (Massa Carrara), Australia, 1924.

Disegno di Dante Petrini, «Dap»; Firenze.
Nella foto: alla guida Enrico Fiori, Australia, 1923.

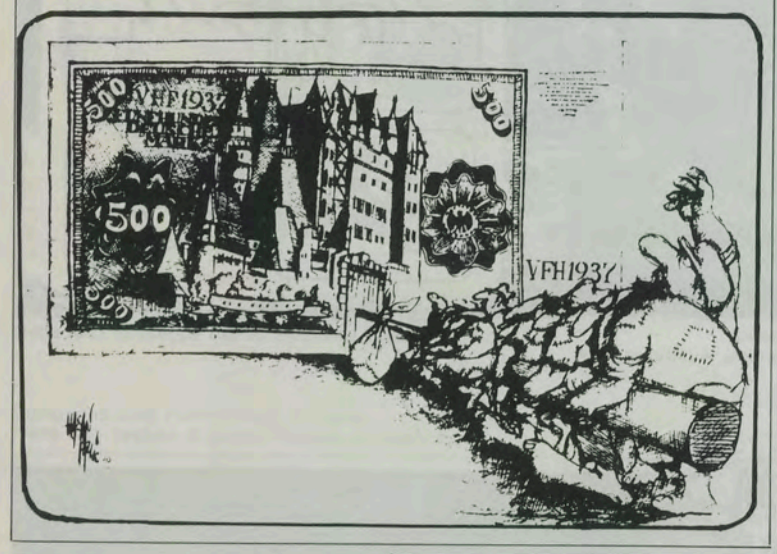




Alto Parana, li 25.1.26,

Carissima mamma

Vi giro questa mia lettera per farvi sapere che io sto benissimo
cosatto simplice viaccio abbiamo
trovato il mare Pacanova fino
assente come un prozzo Doglio
averete passato mali perche
fori de Pacanova nonvio
isgritto siamo partiti Pacanova
Diritti assento nonattiamo
prosciato annessemporto. io paro
carruto più espiaau. siamo
partiti ilsei anmezzo ciamo
ssiamo rivati il ventuno alloro
dopo mezza notte ssiamo
iscalati sussito fuportuna
ciera espitessi alporto
gabriello e ciuseppe del castello
i riccardo. i alfeo Dalla mosso
Diangelino, ilcicorno Dopo siamo
partiti peratto Dostra affeno
iscusi Dal treno ciera sisto Dao
nchetto conicavalli perche ciera
sempre otto chilometri Dafare
affieli ecciera una istrada
tutta fango efecivolova prostfio
ilcavallo siamo rivati alla ossa
ciera americo dellavorare ista tom
anche lui. e vicino come Dacasa
nostra accasa di massimo ci
giscino a lalino Dalla piana
tagliata cisiamo induntraneo
Dipaesani qui tutti vicini più
di quando nisci lamessa.
Direte alla zia assenta che
pietro nonlo ancora visto ma
nianno detto chista tim anche lui



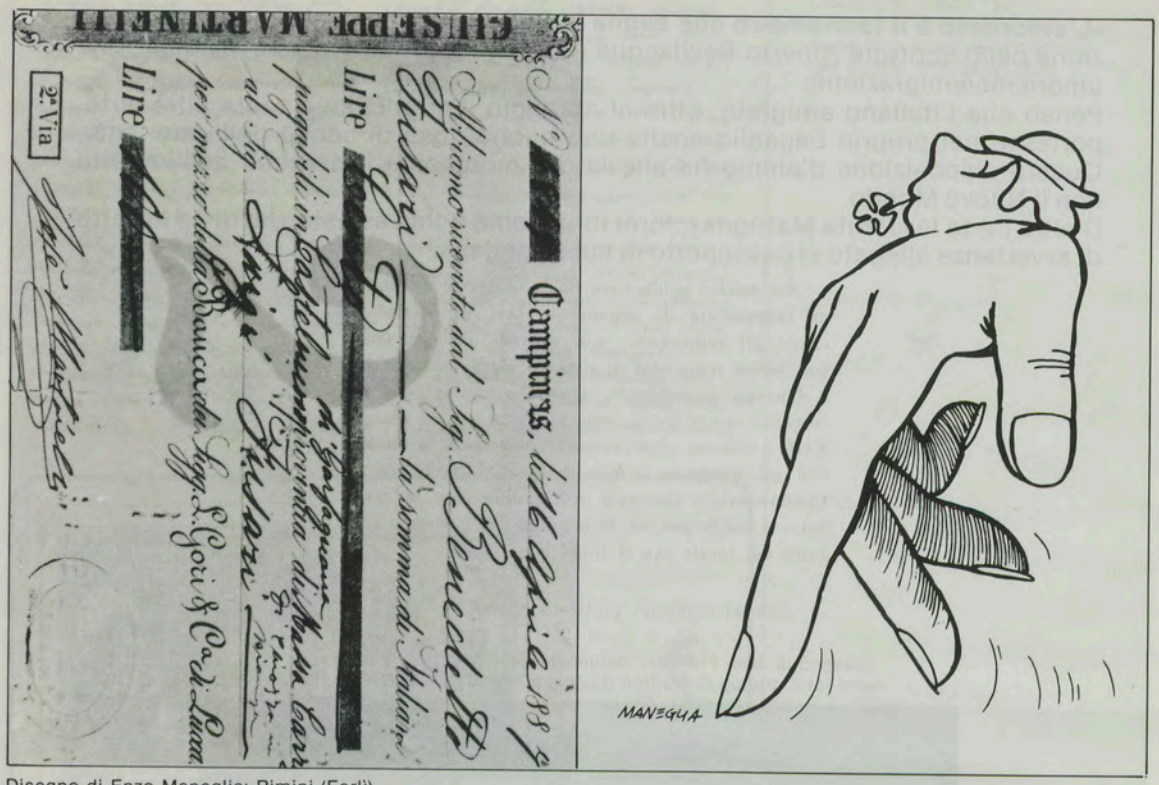
Disegno di Hasan Fazlic; Sarajevo, Yugoslavia.
Nella foto: lettera alla mamma per l'arrivo in Brasile, 1926.

Disegno di Lucio Trojano; Roma.
Nella foto: Aurelia Santini di Corfino (Lucca) balia in Marsiglia, 1903.

«L'umorismo è il termometro che segna la febbre della fantasia». In questa citazione dello scrittore Alberto Bevilacqua risiede la motivazione dell'associazione umorismo/emigrazione.
Penso che l'italiano emigrato, oltre al coraggio, l'ottimismo e tante altre virtù, portasse nel proprio bagaglio anche una buona dose di senso dell'umorismo. Questa disposizione d'animo ha alleviato a moltissimi il dramma dell'impatto con il Nuovo Mondo.
D'altra parte la «Patria Matrigna», fornì loro, come unica assistenza, di un libretto di avvertenze allegato al passaporto in cui si leggeva:

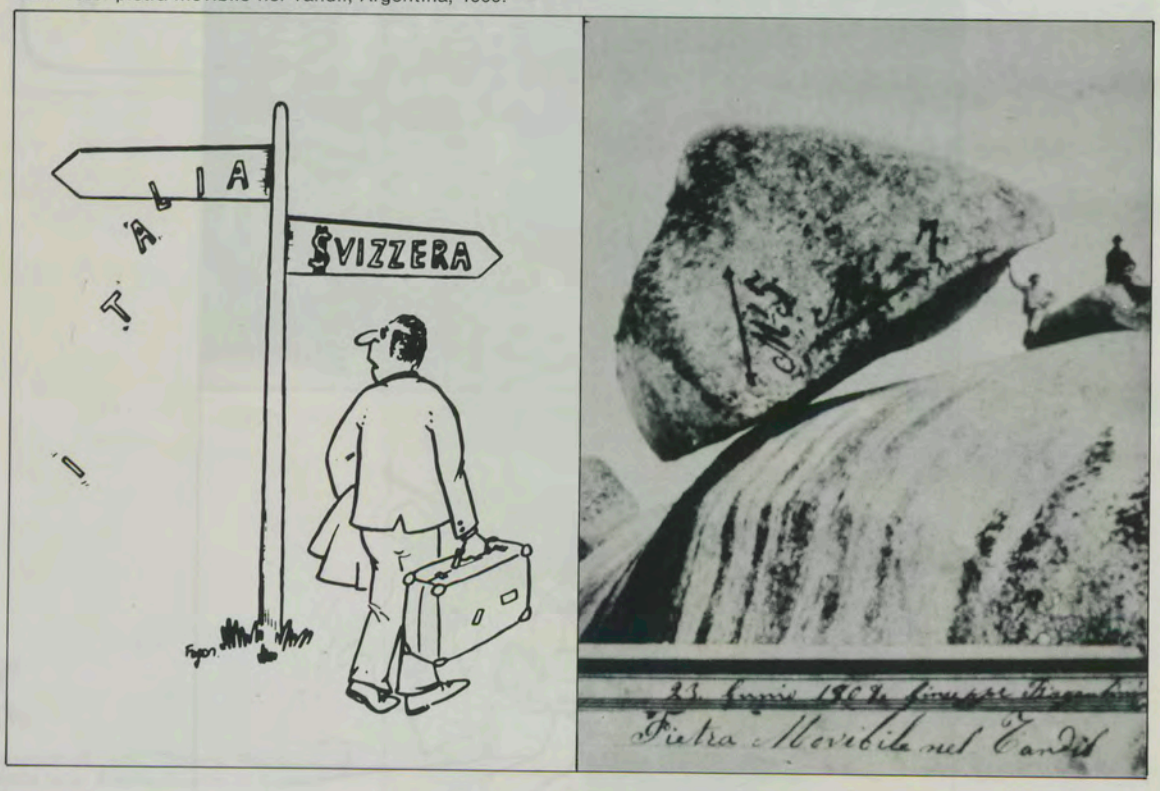
> *Sia pulito:* abbia cura della nettezza personale, usi largamente di sapone, si lavi, si pettini, si cambi gli indumenti; non sporchi il pavimento con bucce, mozziconi di sigari o sputi; non deturpi o danneggi suppellettili, oggetti o impianti del piroscafo; non si getti nella cuccetta con le scarpe. Eviti i discorsi sconvenienti; preferisca le letture che gli vengono fornite dalla Biblioteca che il Commissariato Generale dell'emigrazione ha istituito a bordo per lui. Si astenga dal giocare e non fumi nei locali ove il fumo è proibito.
>
> *Rifugga dall'ozio;* piuttosto dorma.

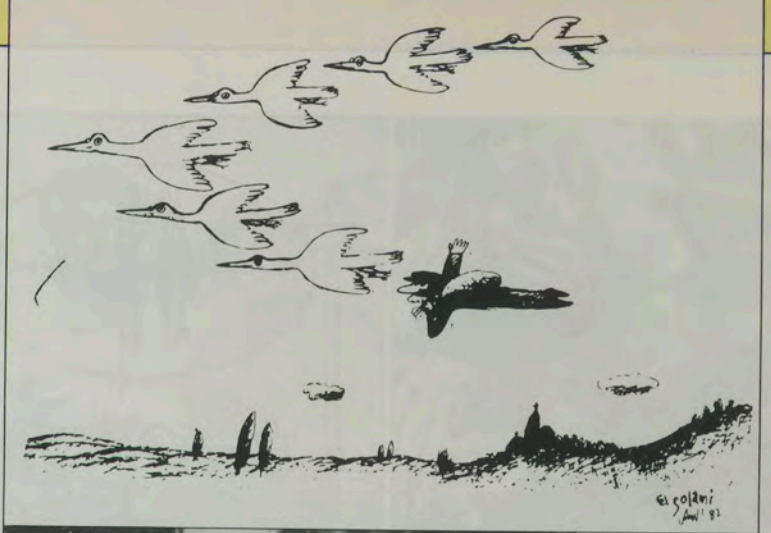
Disegno di Jean François Burgener, «Skill»; Martigny, Svizzera.
Nella foto: gruppo di Corfino (Lucca) a Stockton, California, 1903.



Disegno di Enzo Maneglia; Rimini (Forlì).
Nella foto: ricevuta di vaglia bancario inviato dal Brasile, 1887.

Disegno di Severino Fogarollo, «Fogar»; Albignasego (Padova).
Nella foto: pietra movibile nel Tandil, Argentina, 1909.





Disegno di Nabil El Solami (Egitto); Berlino Est.
Nella foto: sezione socialista italiana 1913, Kreuzlingen.

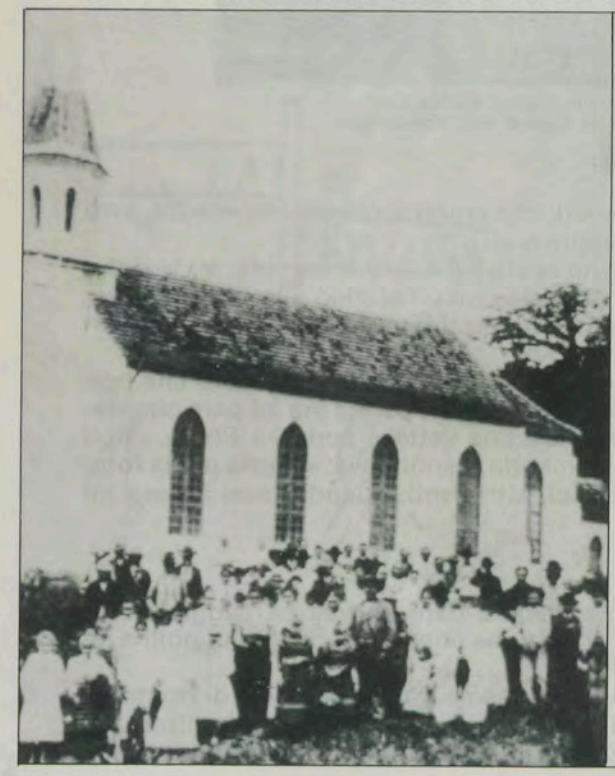
Sicuramente questo brano ai non analfabeti, che erano la grande minoranza, avrà strappato il primo sorriso, amaro, ma sempre sorriso.
Nelle centinaia di lettere di emigrati che ho avuto il piacere di leggere, fra le righe è sempre presente il loro stato d'animo esposto con un pizzico d'ironia: scrivevano come parlavano, e nelle lettere preferivano stuzzicare la fantasia dei familiari che esporre la loro vera situazione di vita.
«Mi sono messo qui a scriverti almeno una lettera ammodo ma mi pare che non mi riesce o già preso tre penne per veder se viene dalla penna ma mi pare che viene proprio da me mi tramano le mane come una vetta.», scriveva Philip, dagli U.S.A., alla moglie Albertina. La quale, di rimando, rispondeva: **«Grazie per la fotografia ti trovo molto ingrassato. Dimagrisci, altrimenti, quando torni a casa mi schiacci».**

* * *

Non essendo uno storico, ho sempre dato un valore maggiore agli aspetti umani, disinteressandomi delle statistiche che ci dicono quanti polli a testa mangiano gli italiani.
Infatti, a volte, mi riesce difficile capire l'entusiasmo dei mass-media di fronte ad una nuova scoperta archeologica, mentre mostrano una continuata indifferenza per le vicissitudini degli ultimi cento anni, di milioni di italiani che per necessità

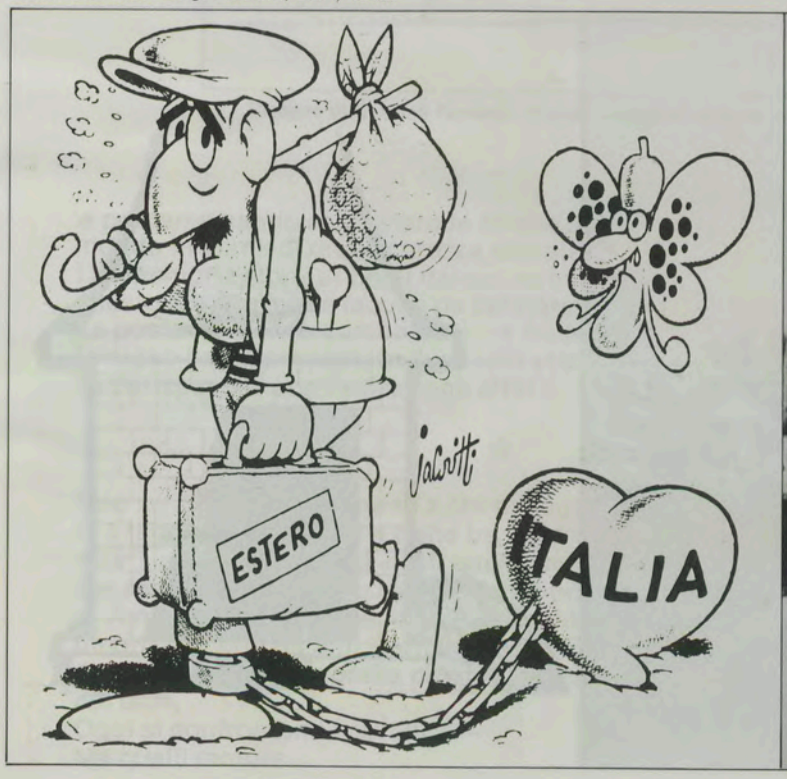
Disegno di Franco e Agostino Origone; Genova, 1981.
Nella foto: emigranti a bordo, 1910.

Disegno di Nicola Palombella; Torino.
Nella foto: chiesa cattolica a Indayal, Rio Grande do Sul, Brasile.



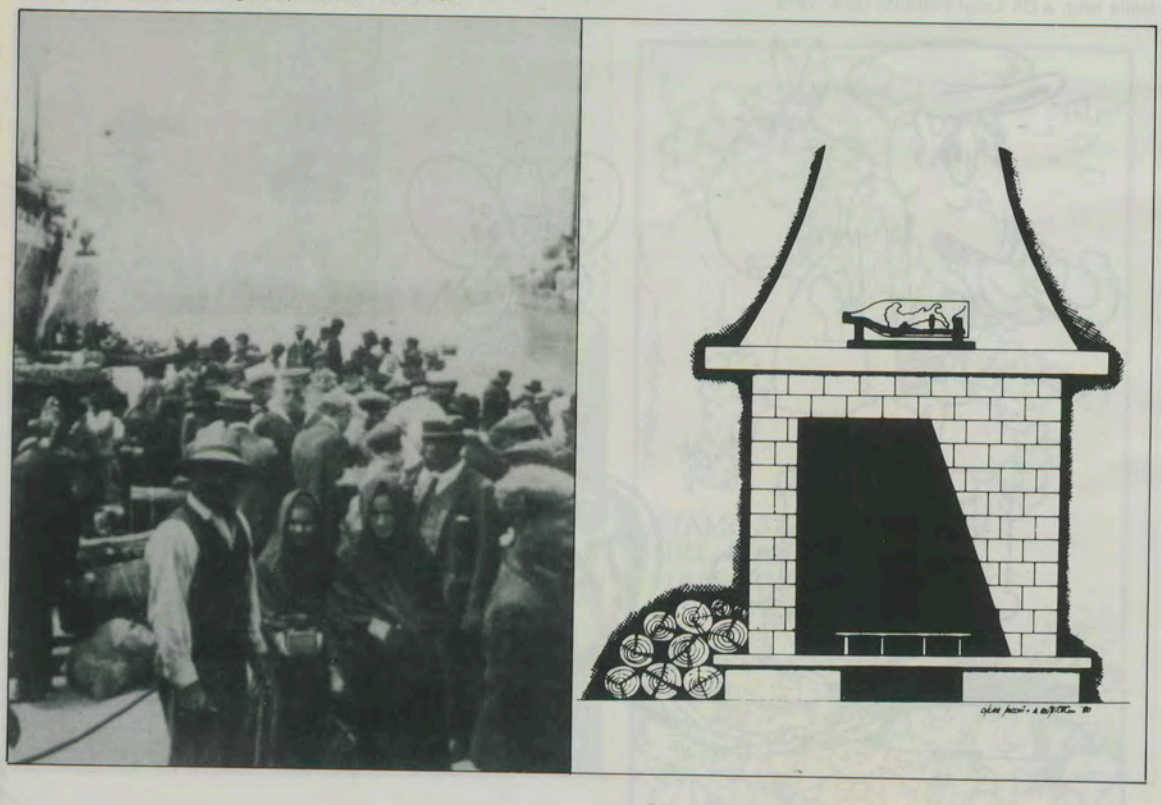
Disegno di Nino di Fazio; Pescara.
Nella foto: F.lli Luti, Argentina, 1910.

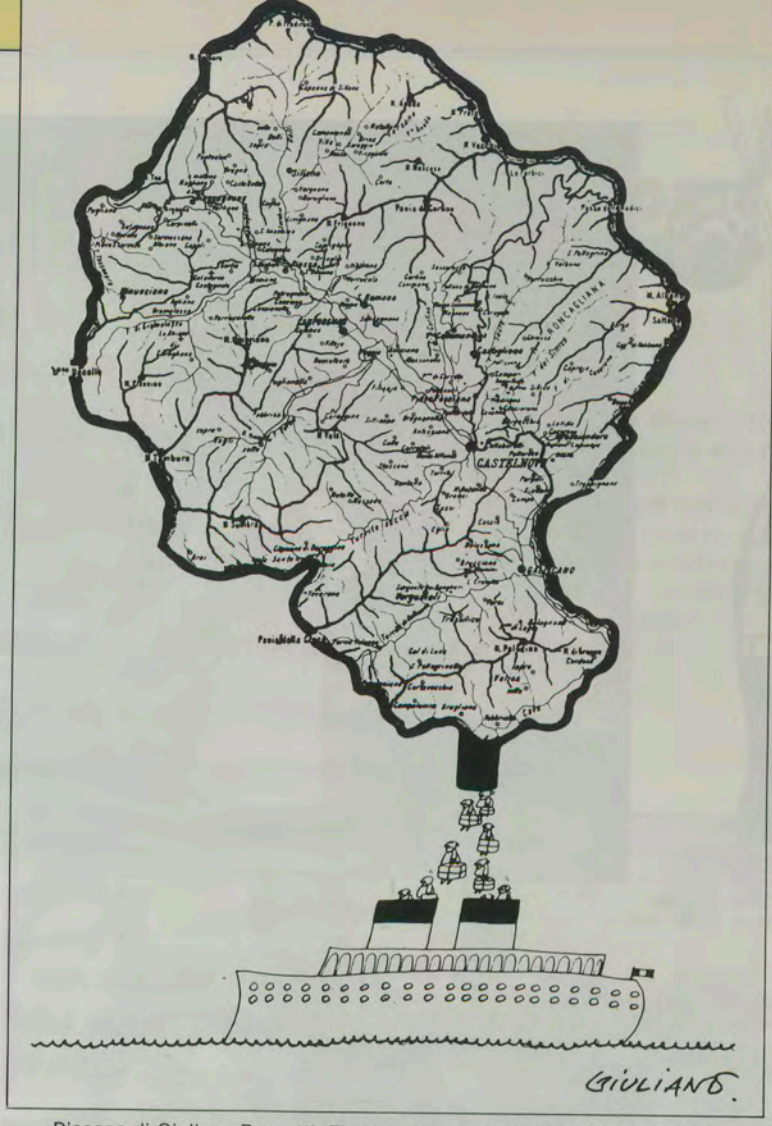
Disegno di Benito Jacovitti; Roma, 1982.
Nella foto: a DX Luigi Fioranti, USA, 1919.



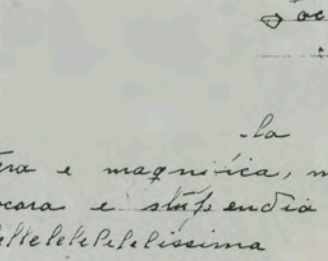
Disegno di Aleksandar Klas; Belgrado, Yugoslavia.

Disegno di Oscar Sacchi/Alberto Rustichelli; Carpi (Modena).
Nella foto: imbarco emigranti, Palermo 1913 ca.





Disegno di Giuliano Rossetti; Firenze - La carta delimita la Garfagnana.

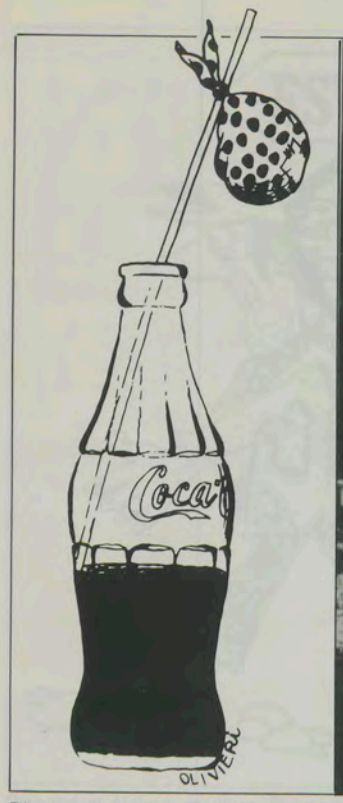

Lock Haven
8 - 1936
la sua let-
tera è magnifica, ma più
ancora è stupendia colossa
lettelelelelelissima

e per fame hanno calpestato le strade del mondo in cerca di una sicurezza sociale. La «memoria storica» degli italiani ha in questo settore molte lacune da colmare. La posta nella intercomunicazione fra le famiglie ha rappresentato il veicolo che ha permesso la continuità degli affetti.

* * *

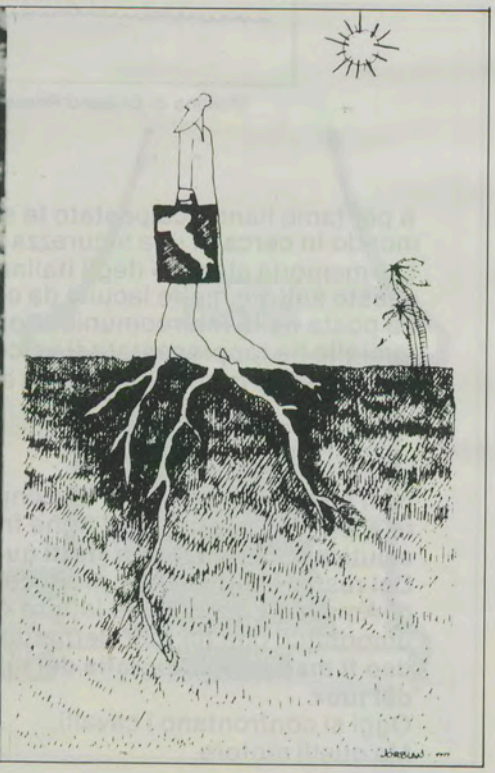
Non so che impressione fa a chi mi legge, ma credetemi, provo una gioia interiore a leggere queste brevi righe fra lettere che normalmente non vanno, al di là dei saluti, alle parentele e a **«tutti quelli che domandano di me»**.
Del resto, è difficile per molti contemporanei capire la curiosità di comparazione di Amadeo Lucchesi, le lettere del quale sono sempre state ricche di riferimenti umoristici, che da San Bernardo (San Paolo-Brasile) scriveva: **«Caro nipote Amadeo ti mando la fotografia del mio miccio con la carrozza, mandami anche quella del tuo».**
Oggi si confrontano i cavalli.
Ma quelli motore.

Paolo Cresci



Disegno di Angelo Olivieri; Roma.
Nella foto: Bonini Pietro, USA, 1905.

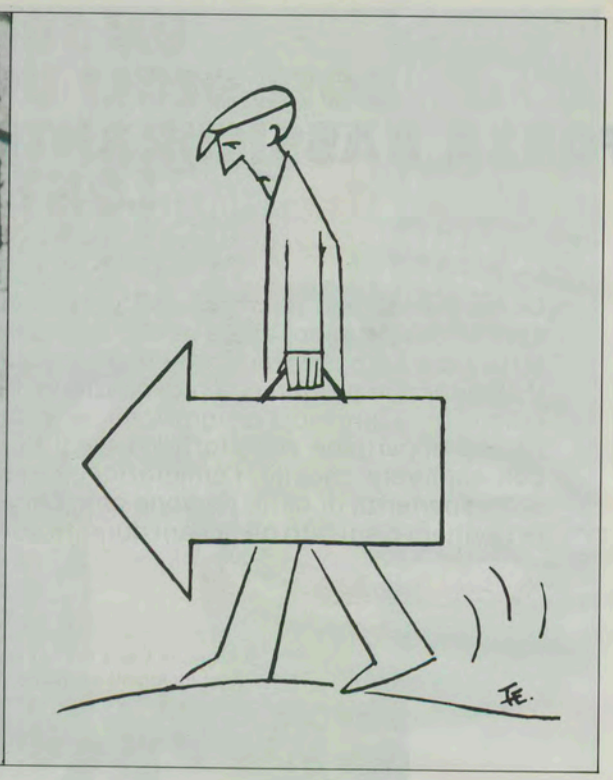
Disegno di Jorge Blanco; Caracas, Venezuela.
Nella foto: pranzo della Comunità italiana di Detroit in onore di Italo Balbo, 1929.



UMORISMO DOTE DEGLI UOMINI FORTI FORZA RASSICURANTE PER I PROPRI CARI LONTANI

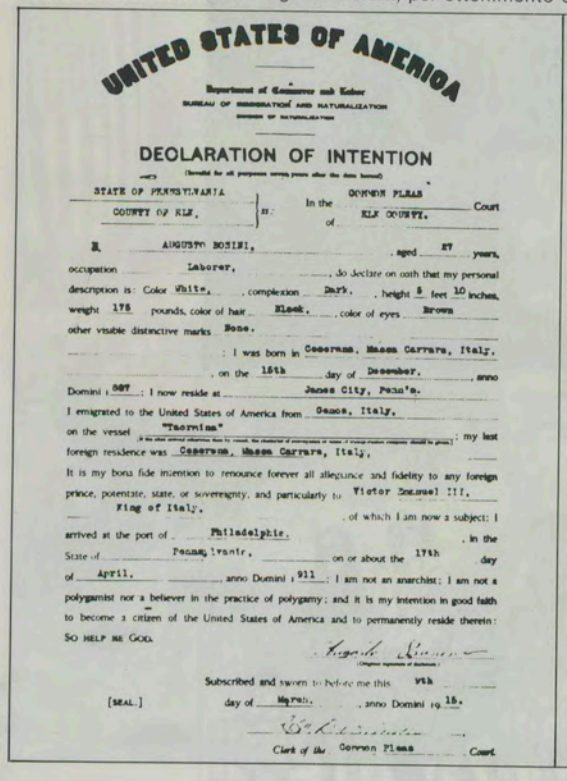
Come è possibile guardare con umorismo a un fenomeno sociale doloroso, e spesso drammatico, quale quello dell'emigrazione, che richiama alla mente sofferte separazioni, travagli materiali e morali a volte inenarrabili?
Può sembrare perfino una provocazione. Eppure, senza negare nulla di quanto di dolore ha espresso l'emigrazione — e tanto meno senza volerlo irridere solo perché appartiene agli sfortunati — il filone dell'umorismo costituisce una via per esplorare meglio l'emigrazione, per saggiare quella mistura agrodolce dell'esperienza di tante persone che hanno lasciato il loro paese, hanno varcato la frontiera o solcato gli oceani durante quest'ultimo secolo.

Disegno di Elena Pongiglione; Genova-Roma.
Nella foto: Emigranti sul ponte di terza classe, 1905 ca.



Disegno di Ferruh Dogân; Istanbul, Turchia.
Nella foto: Genova 1913, Opera Assistenza Emigranti.

Disegno di Emilio Isca; Torino.
Nella foto: documento di Augusto Bonini, per ottenimento cittadinanza USA, 1915.



UNITED STATES OF AMERICA

Department of Commerce and Labor
BUREAU OF IMMIGRATION AND NATURALIZATION
DIVISION OF NATURALIZATION

DECLARATION OF INTENTION

(Invalid for all purposes seven years after the date hereof)

STATE OF PENNSYLVANIA, COUNTY OF ELK, } ss: In the COMMON PLEAS Court of ELK COUNTY.

I, AUGUSTO BONINI, aged 27 years, occupation Laborer, do declare on oath that my personal description is: Color White, complexion Dark, height 5 feet 10 inches, weight 175 pounds, color of hair Black, color of eyes Brown, other visible distinctive marks None.

; I was born in Ceserana, Massa Carrara, Italy, on the 15th day of December, anno Domini 1887; I now reside at Jones City, Penn'a.

I emigrated to the United States of America from Genoa, Italy, on the vessel "Taormina" (If the alien arrived otherwise than by vessel, the character of conveyance or name of foreign shipping company should be given); my last foreign residence was Ceserana, Massa Carrara, Italy.

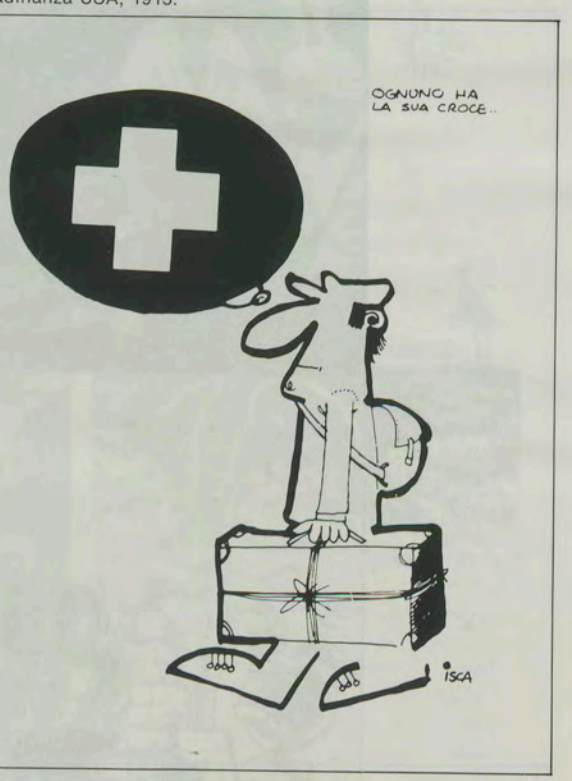
It is my bona fide intention to renounce forever all allegiance and fidelity to any foreign prince, potentate, state, or sovereignty, and particularly to Victor Emanuel III, King of Italy, of which I am now a subject; I arrived at the port of Philadelphia, in the State of Pennsylvania, on or about the 17th day of April, anno Domini 1911; I am not an anarchist; I am not a polygamist nor a believer in the practice of polygamy; and it is my intention in good faith to become a citizen of the United States of America and to permanently reside therein: SO HELP ME GOD.

(Original signature of declarant.)

Subscribed and sworn to before me this 9th day of March, anno Domini 19 15.

[SEAL.]

Clerk of the Common Pleas Court.

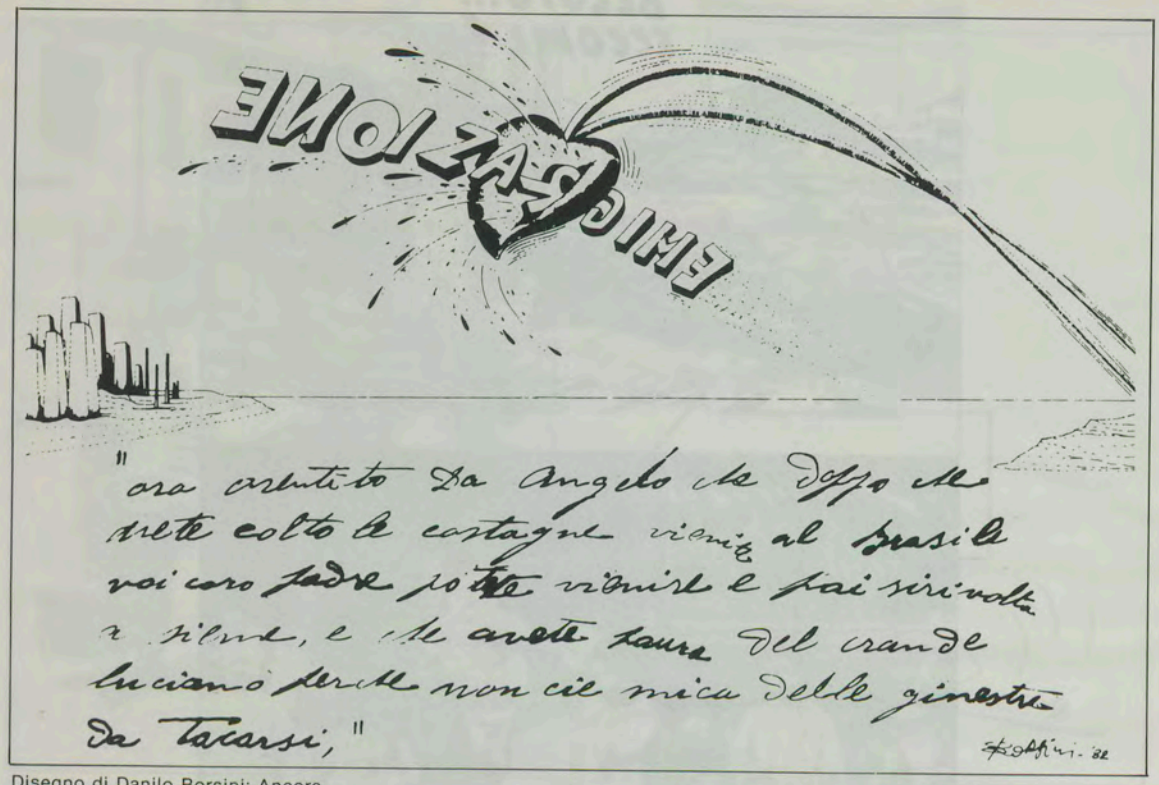


Disegno di «Peli» Jean Peetermans; Jamioulz, Belgio.
Nella foto: Little Italy, New York 1925.

In primo luogo, l'umorismo è solo dote degli uomini forti e l'emigrazione è sempre stata associata a una buona dose di forza e coraggio per affrontare la separazione e l'ignoto.
Infatti emigravano persone giovani e attive, nel pieno vigore delle loro capacità fisiche e intellettuali, capaci di affrontare sacrifici ed esperienze insostenibili ad altri.

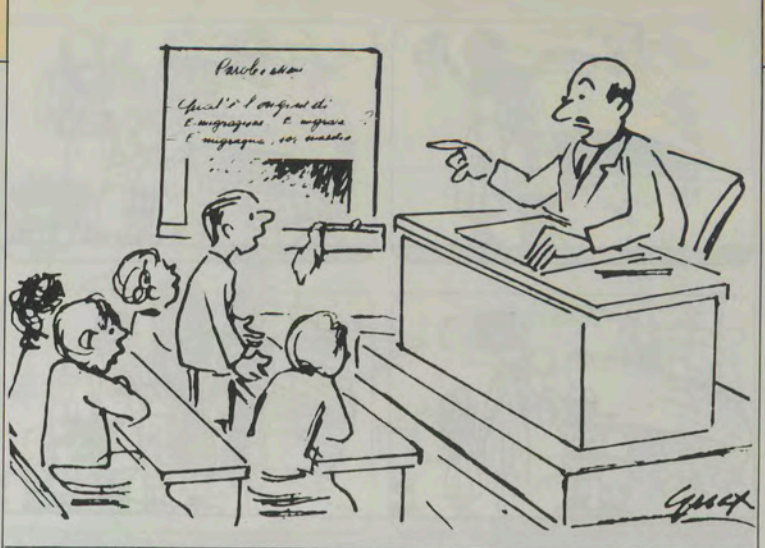
* * *

Per saggiare la portata di questa forza interiore che è l'umorismo, occorrerebbe poter fare ricorso sistematico alla testimonianza orale di tanti emigranti e alla documentazione scritta, più intima e scrutatrice dei sentimenti, quali sono le lettere degli emigranti.
Una raccolta organica di questi materiali non esiste, ma bastano i pochi brani citati da Cresci per convincerci dell'esattezza dell'assunto.



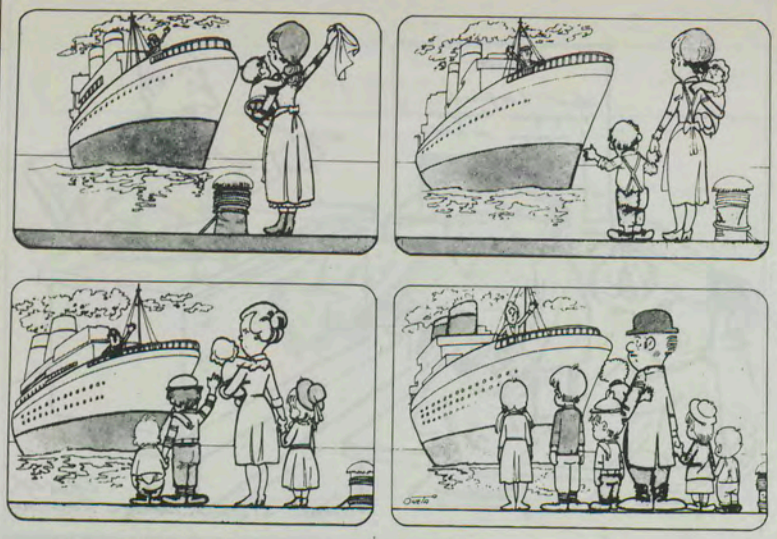
Disegno di Danilo Borsini; Ancora.
Nella foto: lettera di A. Lucchesi, San Bernardo (Brasile), 1913. (NB. «Crande Luciano» si intende Grande Oceano).

Disegno di Gianluigi Guidi; Castelnuovo Garfagnana (Lucca).
Nella foto: Domenico Guidi, Pontal, Brasile, 1920.



Disegno di Guglielmo Guastaveglia, «Guasta»; Roma 1982.
Nella foto: Scuola Italiana a Tontitown (USA), 1893.

Del resto, la prima emigrazione è sempre stata associata all'avventura e al senso dell'esotico che stimolava la fantasia di corrispondenti prezzolati, o a volte solo ingenui, che narravano le mirabilia dei nuovi territori.
Né mancavano evidenti esagerazioni e caricature che hanno favorito il fiorire dei miti emigratori, dei nuovi «paesi della cuccagna» in America, dove il «primitivo» e il «selvaggio» si abbinavano alla prosperità facile e garantita.
L'umorismo degli emigranti traspare proprio dalla narrazione delle prime disavventure di fronte a un mondo invece così diverso, difficile, a volte perfino ostile.
Aldolfo Rossi in uno dei primi resoconti popolari, dal significativo titolo **Un italiano in America,** ce ne lascia significative tracce nel racconto della prima notte passata su una panchina del giardino di fronte al Castle Garden, nelle sorprese degli squallidi albergucci a New York, nelle astuzie per «sbarcare il lunario» e avviare la prima attività.



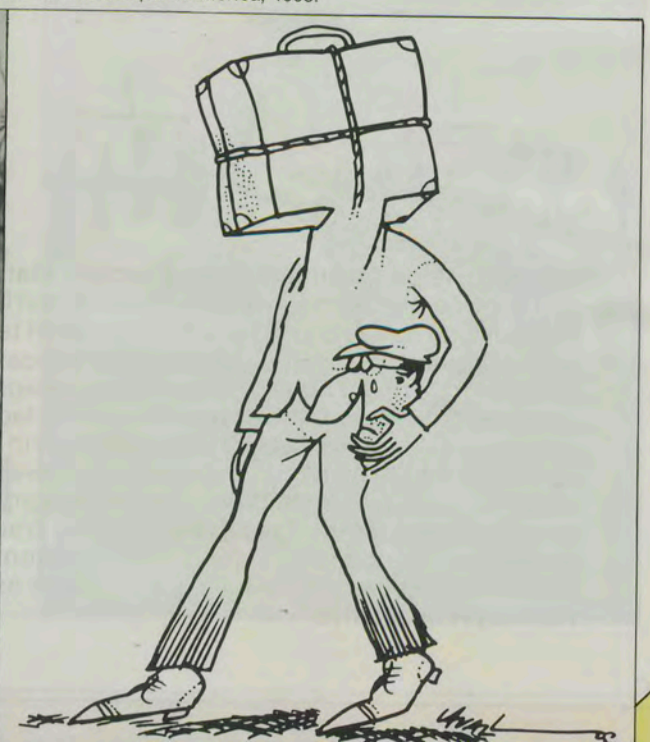
Sia pulito : abbia cura della nettezza personale, usi largamente di sapone, si lavi, si pettini, si cambi gli indumenti; non sporchi il pavimento con bucce, mozziconi di sigari o sputi ; non deturpi o danneggi suppellettili, oggetti o impianti del piroscafo ; non si getti nella cuccetta con le scarpe. Eviti i discorsi sconvenienti ; preferisca le letture che gli vengono fornite dalla Biblioteca che il Commissariato Generale dell'emigrazione ha istituito a bordo per lui. Si astenga dal giocare e non fumi nei locali ove il fumo è proibito.

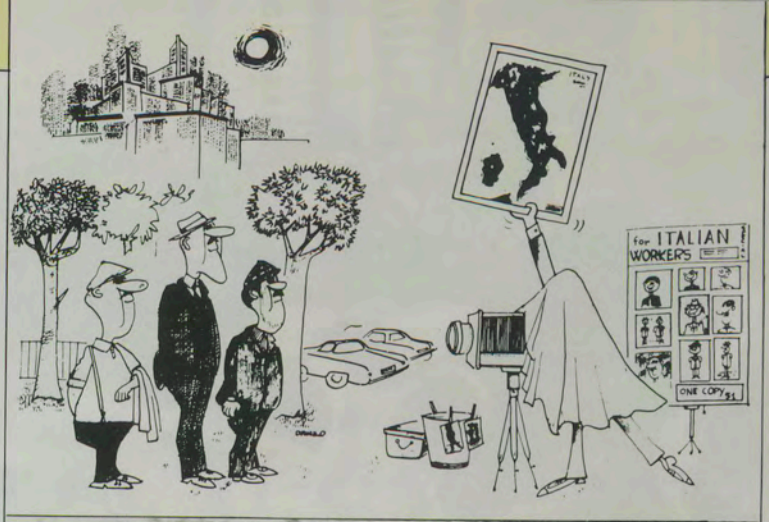
Rifugga dall'ozio ; piuttosto dorma.

Quando il mare è agitato, sia cauto, non si esponga troppo, eviti i pericoli. Se ha bambini con sè, li vigili attentamente e ne curi la nettezza.

Disegno di Franco Oneta; Desenzano del Garda (Brescia).
Nella foto: estratto da «Avvertenze per l'emigrazione italiana» del Commissariato per l'Emigrazione.

Disegno di Giorgio Cavallo; Torino. Nella foto: sul ponte della nave per l'America, 1903.

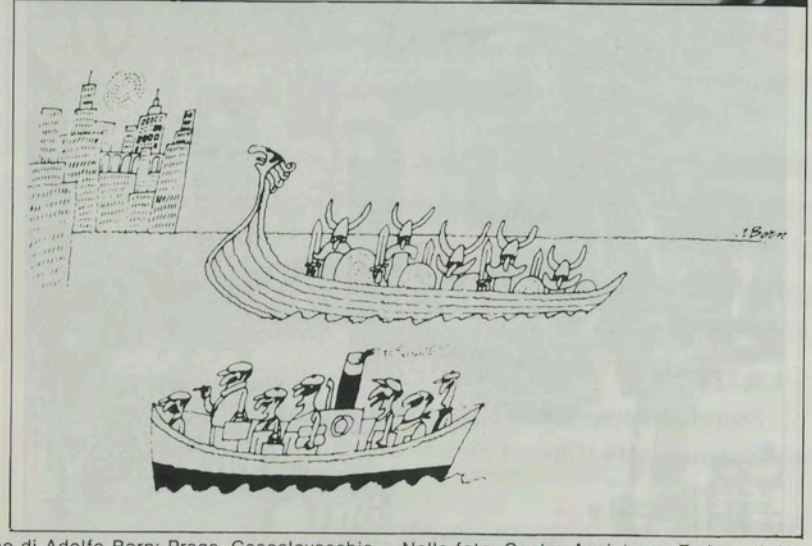




Disegno di Danilo Acquisti; Roma.
Nella foto: restaurant italiano, Buenos Aires, 1928.

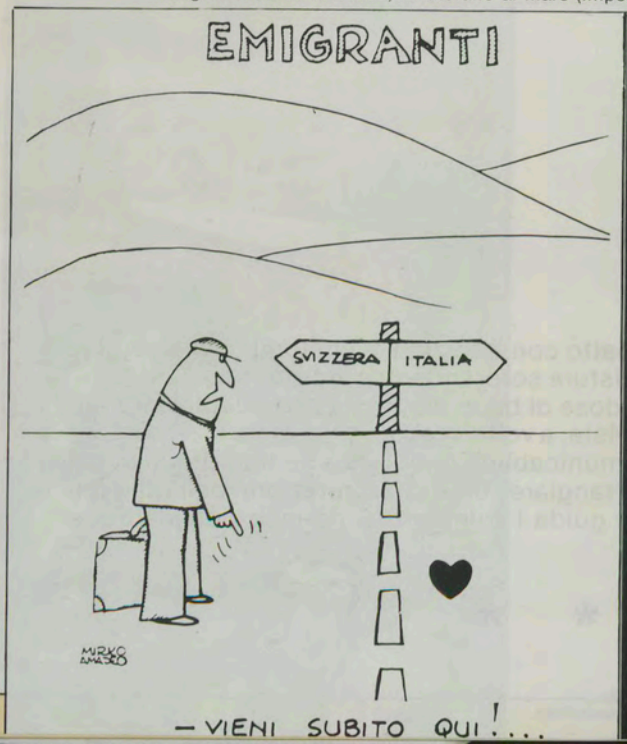
Ancor più la babele linguistica e l'impatto con tradizioni e costumi così diversi si prestano ad annotazioni divertite, a misture sorprendenti e argute.
Infatti occorreva (e occorre) una gran dose di buon umore da parte degli emigranti per affrontare situazioni così impreviste, a volte scabrose.
Che fare di fronte a una sorta di incomunicabilità linguistica se non rifarsi al patrimonio della fantasia del «sapersi arrangiare» e all'interpretazione dell'utile immediato, con quel senso pratico che guida i volenterosi, ridendo dell'inedito e dell'inatteso?

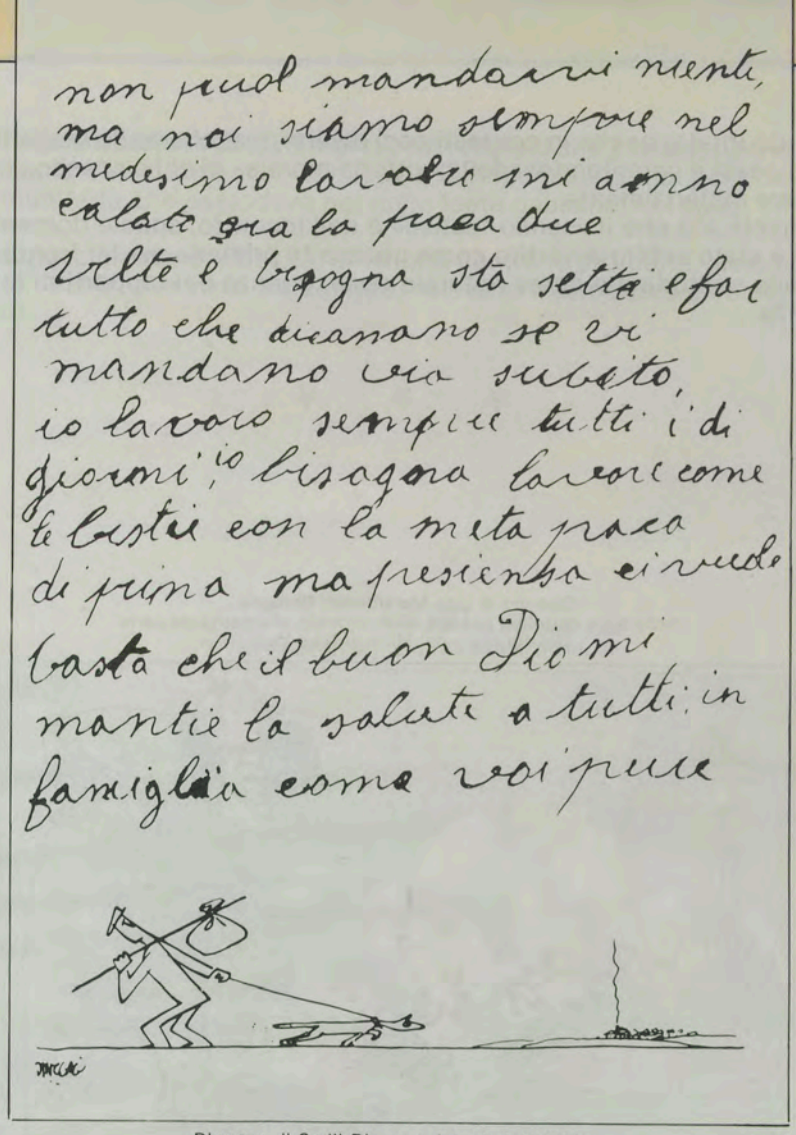
* * *



Disegno di Adolfo Born; Praga, Cecoslovacchia. Nella foto: Centro Assistenza Emigranti, Napoli 1905.

Disegno di Mirko Amedeo; S. Stefano al Mare (Imperia). Nella foto: Pietro Piagentini, USA, 1908.




non pud mandarvi niente,
ma noi siamo sempre nel
medesimo lavoro mi anno
calato gra la paga due
volte e bisogna sta setta e far
tutto che dicanno se vi
mandano via subito,
io lavoro sempre tutti i di
giorni io bisogna lavorare come
le bestie con la meta paga
di prima ma pesienza si vede
basta che il buon Dio mi
mantie la salute a tutti in
famiglia come voi pure

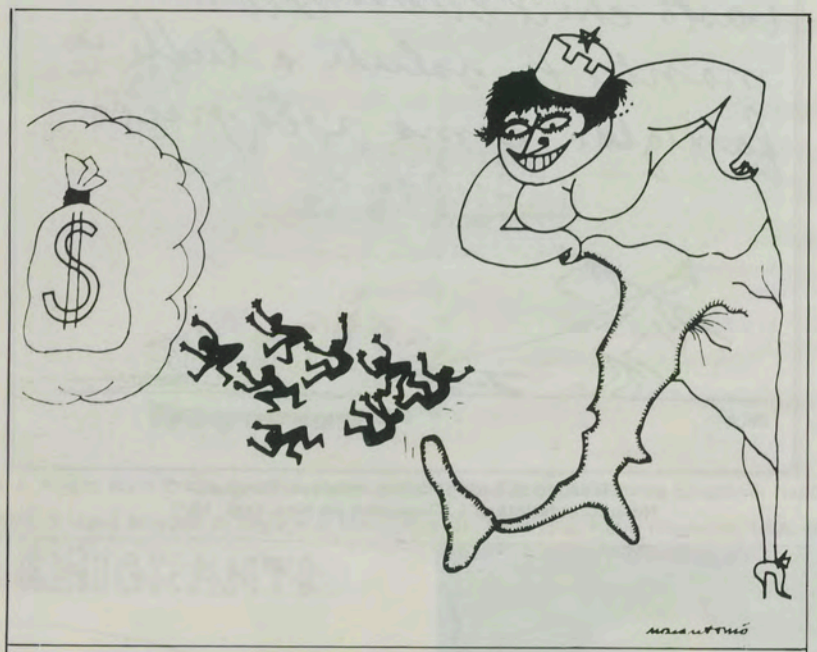
Disegno di Sadii Dinççag; Istanbul, Turchia.
Nella foto: lettera di L. Guglielmo da New York, 1927.

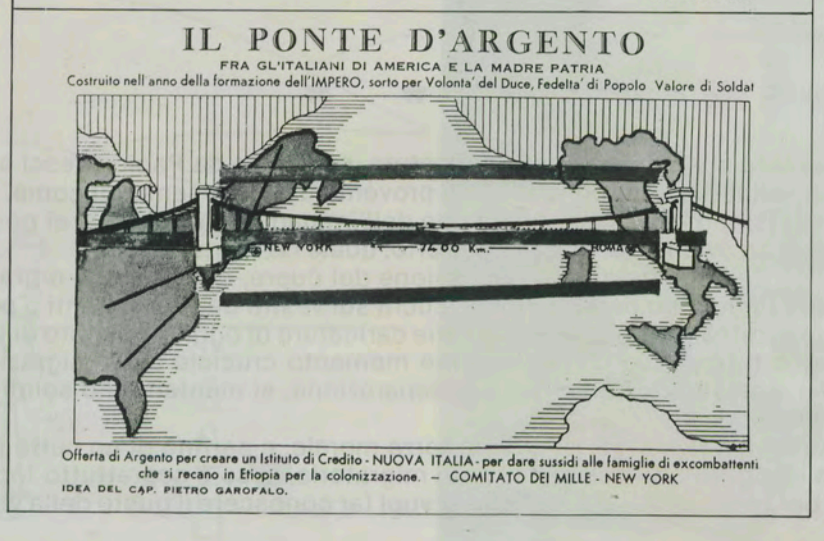
* * *

L'interessante abbinamento foto-caricatura, compiuto da Paolo Cresci con l'aiuto di così validi disegnatori di diversa provenienza, dà il senso di come, anche a distanza di tempo e con la suggestione dell'immagine fotografica, si possa oggi sorridere di un evento pur sempre sofferto, quale l'emigrazione.
Il filo rosso della nostalgia (e l'ossessione del cuore, cuori piccoli o grandi, che nei disegni riempiono perfino l'Italia, cuciti sui vestiti degli emigranti o portati alla catena) sembra legare insieme le varie caricature di oggi con le foto di ieri.
E ripropone il tema del distacco come momento cruciale dell'emigrazione, ma anche dei legami che, nonostante la separazione, si mantengono solidi tra emigranti e familiari.
Se l'umorismo è rivelatore di grande forza morale, e perfino di un certo distacco di fronte alle difficoltà dell'esperienza migratoria, esso è soprattutto forza rassicurante per i propri cari. È a loro che si vuol far conoscere il gusto della vita che si

è mantenuto intatto anche in contesti così diversi, mascherando magari gli eventuali insuccessi e garantendosi della «vittoria morale» di chi è spesso costretto a soccombere materialmente.
Né va dimenticato che il «senso festivo» e dell'incontro, specie domenicale, tra emigranti è stato subito avvertito come necessità primaria per far fronte all'isolamento e alla solitudine e come naturale conseguenza dei rapporti di lavoro e di conoscenza.

Disegno di Ugo Marantonio; Bologna.
Nella foto: cartolina postale 1936; argento alla patria da parte del comitato dei Mille di New York.

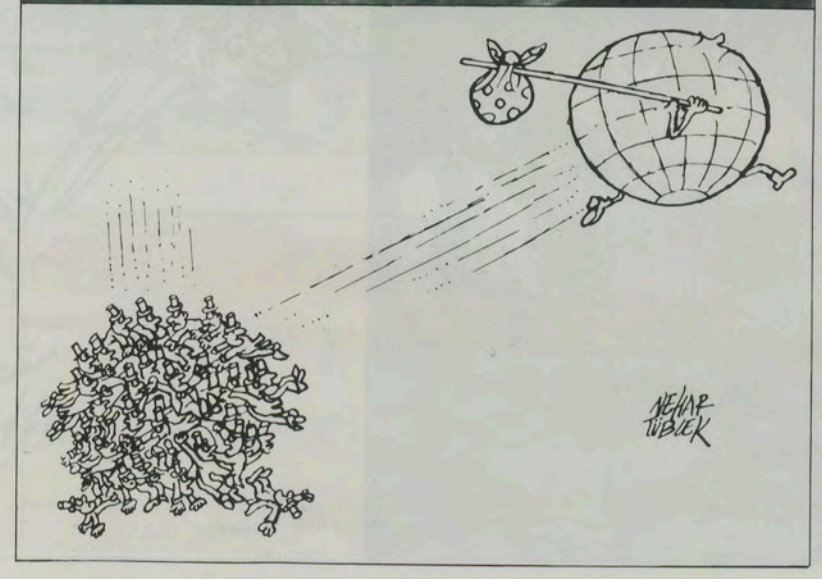




I centri di socializzazione degli emigrati, sia religiosi che profani, hanno funzionato come camere di compensazione, come indispensabile recupero della dimensione comunitaria che esplodeva poi nella festa paesana, nel ballo, nell'allegria, nello scherzo.
E quel brio, quel senso di riuscita, di vittoria contro le difficoltà, insieme allo stupore per le cose nuove viste e ammirate, volevano trasmettere gli emigranti ai loro familiari.

* * *

Disegno di Nehar Tublek; Instanbul, Turchia, 1982.
Nella foto: Genova 1911, Emigrati al porto.



Disegno di R. Thomson; da «Life», n. 1583, 1913, New York.
Nella foto: Lavoro minorile, Palermo, 1913.

Disegno di Giuseppe Bustreo; Milano, 1975.
Nella foto: Santino Rossi, Brasile, 1895.

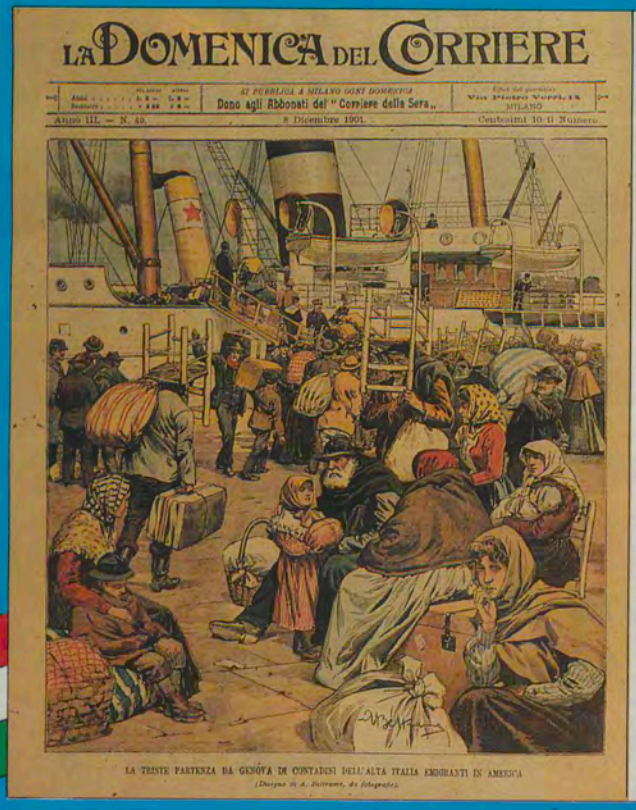
Questa raccolta, curata da Paolo Cresci, ci fa intravedere gli infiniti percorsi del sentimento vitale che ha legato insieme nello scambio gli emigrati all'estero ai loro cari lontani, ma quasi con arguzia.
Si deve essere riconoscenti a Paolo Cresci che ha pazientemente raccolto un materiale documentario di prim'ordine sull'emigrazione e ha stimolato disegnatori tra i più sensibili e validi a interpretarne le istanze.
Una uguale riconoscenza va a Pierino Cuman per aver voluto riprodurre l'integrale raccolta di queste originali cartoline, ormai esaurite e risultato di una interessante mostra, e affidare così al mondo dell'emigrazione uno stimolo alla riflessione inusuale e provocante, attraverso la più antica testata di emigrazione.

Gianfausto Rosoli

Disegno di «Ghino» Coradeschi; Siena.
Nella foto: Buenos Aires, Emigrati in porto.

A tutti i nostri Lettori
Buon Natale e felice Anno Nuovo

Disegno di Alberto Fremura; Livorno.


LA DOMENICA DEL CORRIERE

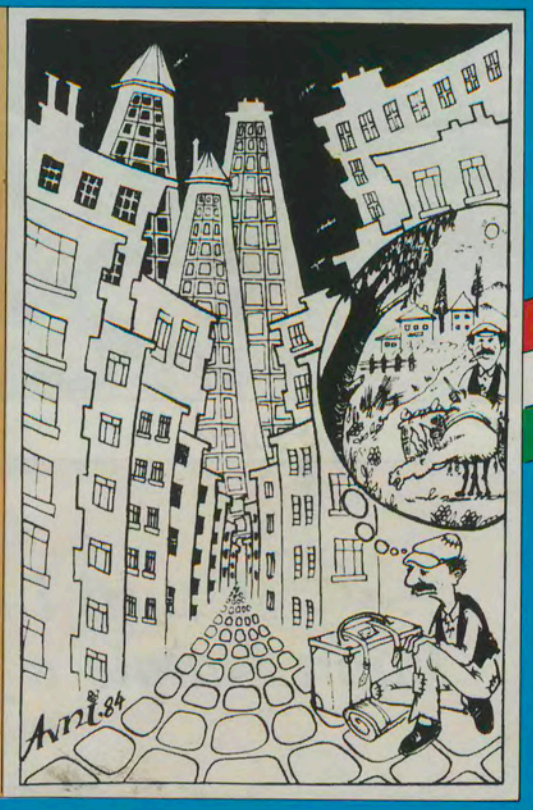
SI PUBBLICA A MILANO OGNI DOMENICA

Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera,,

Anno III. — N. 49. 8 Dicembre 1901. Centesimi 10 il Numero.

LA TRISTE PARTENZA DA GENOVA DI CONTADINI DELL'ALTA ITALIA EMIGRANTI IN AMERICA

(Disegno di A. Beltrame, da fotografia)



Disegno di Avni Odabasi; Turchia, 1984.
Nella foto: disegno di A. Beltrame; «Domenica del Corriere», 1901.